TUTTI IN MASCHERA

COMMEDIA LIRICA IN 3 ATTI

TUTTI IN MASCHERA

COMMEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI

M. M. MARCELLO

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO

CARLO PEDROTTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ARGENTINA

NELLA STAGIONE DI CARNEVALE 1862 IN 63.

ROMA

Presso G. Olivieri al Corso presso piazza Sciarra 336.

con permesso.

H 900

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore Ricordi, *e, a norma delle* Leggi, *ne sono quindi proibite la ristampa, l'introduzione e vendita di ristampe estere.*

AVVERTIMENTO

Avvi una commedia di Carlo Goldoni intitolata: *L' Impresario delle Smirne.*

Un turco che sbarca a Venezia per formare e scritturare una compagnia di cantanti pel levante. Figuratevi le mene, gli intrighi, le moine, le seduzioni che mettono in opera i virtuosi e le virtuose per essere *del ben numer uno*!

Questo appunto è il fondo e l' intreccio della commedia dell' avvocato veneziano.

Seguendone il concetto generale, ho variato l'azione, la condotta, i personaggi, meno quello del turco.

Ho deliberato di smettere una buona volta il vezzo dei poeti melodrammatici di lagnarsi sempre delle pastoje di questo genere di letteratura. Tralascio quindi le consuete scuse dei capricci dei maestri e delle convenienze degli artisti : antifone ricantate le mille volte.

Se al mio lavoro sarà fatto buon viso, bene: se no, io prego i giornalisti miei confratelli a non ricopiare il coro della prima scena.

In ogni modo mi incoraggia il pensiero che questa mia qualunque opera verrà giudicata la prima volta dai miei concittadini, dai quali attendo mite sentenza e benevolo compatimento.

M. Marcello

PERSONAGGI		ATTORI
ABDALA' ricco negoziante di Damasco . . .	Sigg.	*Salvatore Binaghi*
IL CAV. EMILIO, amante di	»	*Carlo Vincentelli*
LEUTORIA, detta la Regina prima donna . .	»	*Adele Ramoni*
D. LIBORIO maestro di musica e sensale di Virtuosi	»	*Luigi Fioravanti*
DOROTEA, moglie di D. Liborio altra prima donna	»	*Laura Caracciolo*
MARTELLO, poeta della Compagnia	»	*Stefano Sala*
LISETTA, cameriera del Cav. Emilio	»	*Vittoria Keviger*

Cavalieri - Virtuosi di musica - Maschere - Garzoni Servitori ec.

La scena è in Venezia nel 1780

Il vestiario, machinismo, gli attrezzi e le altre decorazioni sono di proprietà dell'impresario Sig. *Vincenzo Jacovacci.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

SALA DI CAFFE'

La bottega è ingombra di tavoli e di scranne. Una porta nel mezzo che dà sulla via. Altre porte laterali mettono nell' interno del Caffè.

Molti avventori NOBILI *ed* ARTISTI *parte seduti, altri in piedi, chiaccherando fra loro.*

Da una parte ad un tavolo il poeta MARTELLO *che sta scrivendo.*

Coro 1° Ebben, chi è stato all' opera
Che in scena andò jer sera?
2.° Le orecchie ancor mi ronzano
Di simil cantafèra.
1.° Non si dovea permettere
Nemmeno per facezia.
2.° La più perversa musica
Mai non udì Venezia.
1.° È roba da capestro.
2.° È un asino il maestro.
Tutti La prima donna, il musico,
Il basso ed il tenore,
L'orchestra, i cori, il publico,
Fino il suggeritore,
Quell' opera dovevano
Al fuoco condannar;
E quindi sul medesimo
Anche il maestro andar!
Alcuni E il dramma?
Mar. (Ahi! di me parlano.
(*lasciando di scrivere e grattandosi il capo*)
Or grosse me le aspetto.)
Altri Mai non fu dato leggere
Più stupido libretto.
Tutti Poeta da macello!
Mar. (O povero Martello!)

Alcuni Vada, che è meglio, a scrivere
Strambotti sui ventagli.
Altri Se la pretende a lirico
Le orecchie pria si tagli.
Tutti La prima donna, il musico,
Il basso ed il tenore,
L' orchestra, i cori, il publico,
Fino il suggeritore,
Quell' opera dovevano
Al fuoco condannar ;
E quindi sul medesimo
Anche il poeta andar !
Mar. (Fenice, dalle ceneri
Saprei resuscitar.) *Alcuni partono, molti siedono a leggere gazzette ed a bere. Il poeta torna a scrivere. Il Cav. Emilio entra turbato)*

S C E N A II.

Il Cav. EMILIO, MARTELLO *e detti.*

Mar. Regina d' ogni cor, anzi tiranna. (declamando e scrivendo a riprese)
Emi. Fattorino, una scranna. (*Fatt. eseguisce. Il Cav. siede*)
Mar. Pei malati il tuo canto è una ricetta. (vicino al poeta)
Emi. Dell' acqua e una gazzetta. (*al Fattor.*)
Mar. Leutoria invitta, e vincitrice eletta,
Che vinci e che soggiochi...
Che vinci... Ove trovar la rima in *anna* ?
Leutoria...
Emi. Che borbotti ? (*volgendosi al Poeta*)
Mar. Lasciatemi : son presso a un gran sonetto
Per Leutoria, chiamata la Regina,
L' eccelsa prima donna
Che fa tanto furor.
Emi. (*levandosi con stizza*) Eh ! vanne al diavolo
Tu col sonetto ; non m' importa un cavolo.
Quanto buschi per ciò ?
Mar. Quattro zecchini.
Emi. Ebben, eccone sei ...
Mar. Ah ! Cavalier!... (*meravigliato*)
Emi. Ma, scrivi contro lei.

Mar. Scusate ; eppur m' han detto (*prende il denaro e*
Che questo mio sonetto *straccia il foglio*)
Lo paghereste voi ; che di Leutoria
Eravate invaghito,
E che la man le offriste di marito.
Emi. Appunto ell' è così... Feci la corte
Qualche mese a Leutoria,
Ma la conobbi poi
Sì pazza, sì volubile e civetta,
Che la detesto, e vo' di lei vendetta.
Mar. Aspettate; vi servo... altro non bramo. (*si rimette*
Emi. (Eppur, Leutoria, mio malgrado, io t'amo.)*a scriv.*)
Perchè non posso al fascino
Rapirti de le scene,
E trarti meco a vivere
In solitarie arene !
Dal solo amore offerti
A te verriano i serti :
Avresti per tua gloria
Sempre a te fido un cor.
Ascolta, o mia Leutoria,
La voce dell' amor.
Mar. » Ecco il sonetto è fatto. *presenta un foglio ad Emi.*)
Emi. » (Lo lacera anche quello.)
Mar. » Oh ! siete matto ?
Emi. » Ho cangiato d' avviso.
Mar. » Dite ; quest' improvviso
« Cangiamento saria
» Effetto d' una qualche gelosia?
» *Cura che di timor si nutre e pasce,* (*declamando*)
» Com' io di fame, di fischi e d' ambasce.
Emi. » Ascoltami, poeta :
» Io vorrei che il teatro ella lasciasse.
Mar. » Non volete di più? lasciate fare ,
» La sarà vostra; la farem fischiare. (*si ritirano*)

S C E N A III.

D. Liborio ancora per di fuori comincia a cantarellare, tutti prestano orecchio, la scena si riempie a poco a poco di gente.

Alcuni Ascoltate.
Altri Egli è il maestro
Che ier sera fu fischiato.

Alcuni Egli sembra molto in estro.
Altri Ah ! perchè non l' han scannato !
Tutti Diamgli luogo. Eccolo qua.
Rideremo in verità.

(*Tutti si fanno da parte lasciando libera la porta. Si presenta D. Lib. vestito in caricatura: gran canna, cappello a punta. Egli saluta con prosopopea. Tutti lo circondano.*)

Don Liborio, il Semicroma
Fa un inchino a lor signori,
Cinta ancor l' augusta chioma
De' suoi nuovi eterni allori.
Cimarosa e Paisiello
Cosa sono al mio cospetto ?
Due scolari e questo e quello
Che mi fanno di berretto.
Fortunato quel paese
Che m' udì, che mi comprese !
Roma, Napoli, Milano
Con immenso battimano
M' han chiamato, salutato
Genio altissimo, immortal.
Coro E a Venezia v' han fischiato.
Lib. M' han fischiato ? han fatto mal.
Non si fischia Don Liborio
È un' infamia , un vitupero.
Fra i maestri, e me ne glorio,
Primo io son nel mondo intero.
Che ho da farci se i cantanti
Sono cani tutti quanti ?
Quella cara prima donna,
Ch' io credea la mia colonna,
Adirata col suo bello,
Mandò l' opera a cervello
La sua vaga cavatina
Fu un pasticcio, una rovina ;
E perfin la cabaletta
Mandò a terra la civetta.
Quel diabolico tenore
Aveva preso un raffreddore,
Era pien di maccheroni
Fino dentro dei polmoni,
A un *alamirè* di petto

Fece stecca il poveretto.
Il Contralto impertinente
Via scappar facea la gente.
E quel basso? è un vero orrore:
Parea l' asino in amore.
La mia stessa Dorotea
Più stonare non potea:
Non va mai con me d' accordo,
E ve'l giuro io faccio il sordo.
Fin l' orchestra e i cori han fatto
Una lega contro me.
Se sta volta non vo' matto
È un prodigio per mia fè.

Coro Dunque l' opera è caduta;
Voi l' avete confessato?

Lib. No: la musica è piaciuta:
Un trïonfo ha riportato.

Coro Se chiamate applausi i fischi,
Persuadervi niun s' arrischi.

Lib. Ben. Poichè la terra mia (*con aria tragica*)
Mi sconosce, io vo' in Turchia.

Coro In Turchia?

Lib. Straordinario
Oggi arriva un impresario.
Egli è un ricco mercatante,
Qui sbarcato dal levante.
Scritturar ei vuol cantanti
Per Damasco... Ed ha contanti.
Là, fra i turchi e i musulmani
Don Liborio in alto andrà.

Coro La tua musica da cani
Impalare ti farà.

Tutti (*circondandolo in fretta*)
Maestro, poeta, cantanti ed orchestra
Levate le vele, la sorte vi è destra.
Con tante d' orecchie v' aspetta Damasco;
Urlando, stuonando farete furor.
Da voi benedetto sarà questo fiasco
Che almen vi procura trionfi e tesor.

Lib. O terra matrigna, ti lascio, vo' via:
e Mar. Il tuo più gran genio ripara in Turchia.
Stracciate i sipari, bruciate le scene,
E regni in teatro silenzio ed orror!

*

Già grida Damasco : bravissimo ! bene !
Oh grazie , miei turchi , soverchio è favor.

S C E N A IV.

UNA SALA E UN GABINETTO IN CASA DEL CAVALIERE.

Il palco scenico è diviso da una parte. A destra dello spettatore una sala, a sinistra un elegante gabinetto con tavola, libri, sedie, ec. Una porta nel fondo della sala, un' altra porta sul davanti della parete che mette al gabinetto.

Dorotea e Lisetta.

Lis. Chi veggo ? Dorotea !
Dor. Cara Lisetta,
Mi riconosci ancora ?
Lis. Mi sovvengo
Del tempo in cui voi foste
Dal Cavaliere amata.
Dor. Tutto è finito, or sono maritata.
Vanne, lasciami sola.
Appena giunga il Cavalier, mestieri
Ho di parlare a lui.
Lis. Ben volontieri. (*parte*)

S C E N A V.

Dorotea sola.

Dor. Emilio di Leutoria è innamorato
E forse di sposarla egli ha già giurato :
Nè patirò ch' ei serbi
I fogli ch' altra volta io gli mandai,
Prima ch' io fossi moglie
Di quel vecchio maestro. O ciel! (*bussano alla*
Leu. (*di dentro*) Si può? *porta*)
Dor. Quivi Leutoria !... Ove mi celerò ? (*fugge nel gabinetto, chiude la porta ed ascolta*)

S C E N A VI.

Leutoria s' avanza e guarda intorno ; Dorotea nel gabinetto.

Leu. Nessun risponde. Ove sarà Lisetta ?
Geloso Emilio mi lasciò jer sera (*depone il velo*)

Nè più lo vidi. Ei m' ama,
Ma che abbandoni la carriera ei brama.
Io di lui non mi fido
E pensar pria conviene.

Dor. (*aggirandosi per la scena*) E come faccio
A cavar ora i piè da questo impaccio?

Leu. Lo veggo : egli è leggero :
Dicon che un tempo amasse Dorotea ,
Poi la lasciasse...

Dor. Che far deggio ?

Leu. (*guardandosi intorno come colpita*) Oh idea !
Forse quì , fra queste mura
Egli amor giurava a lei,
Come adesso amor mi giura,
E rapisce i sensi miei.
Qui, nell' aura ancor respira
Come suon di scossa lira,
Nel silenzio, nel mistero,
Un' arcana voluttà.
Infelice ! a tal pensiero
Il cor reggere non sa. (*Leu. è commossa*)
Dorotea si avvicina alla porta ed ascolta,

Dor. Ella sospira ! Improvida ,
Io pure sospirai,
Fin che l' infido Emilio
Si ciecamente amai.

Leu. No, non sarò felice
Con esso : il cor me 'l dice.
Abbandonarlo io voglio,
Mai più non mi vedrà. (*per partire*)

Dor. Ah ! parte alfine.

Leu. (*tornando indietro*) Emilio !
No 'l posso...

Dor. (*ascoltandola ritornare*) È ancora qua).

Leu. Ah ! se potessi illudermi (*con trasporto*)
Che m' ami quanto anelo ,
All' infinito giubilo
Non reggerebbe il sen.
Sull' ali della speme
Levar mi sento al cielo :
Viverti sempre insieme
È mio supremo ben !

SCENA VII.

Cav. Emilio e Leutoria. Dorotea nel gabinetto.

Dor. Ma la faccenda si prolunga troppo :
Aspetterò ... Sediamo:
Qui c'è un libretto d' opera ; leggiamo.
Emi. Voi qui , signora ? (*salutandola freddamente*)
Leu. (*accorgendosi della sua freddezza*)
Se v'annoio, io parto. (*per partire*)
Dor. Il Cavaliere! Adesso manca il quarto. (*ascoltando*)
Emi. No, no: restate. (*Leu. rit.*) Vi credeva ancora (*con ironia*)
Alle prove dell'opera, signora.
So che l'amate tanto
Il teatro!... Nessun altro pensiero
Tanto vi preme come quello al mondo.
Difatti, siete amata, corteggiata,
E i dì contate per novelli fasti.
Vi do piena ragion.
Leu. (*ferita dalle sue parole*) Emilio, basti.
Perchè vi piace tormentarmi tanto,
Crudele ?
Emi(*ridendo*) Non c'è mal : rappresentate
Molto ben la commedia.
Leu. Quel vostro far mi tedia.
Emi. (Ell' è indignata alquanto).
Leu. (Oh come sbuffa!)
(*vedendo Emilio che tace, ed attende ad altro*)
Dunque addio. Vi do noia. In questo istante,
Forse state aspettando un'altra amante,
La bella Dorotea. (*con gelosia*)
Emi. Leutoria, non è ver. Che strana idea !
Leu. Io so che l'amavate.
Emi. Era un capriccio.
Come amo te nessuna donna amai. (*con passione*)
Leu. Affascinarmi il cor, oh ! come sai.
a 2 Sommersi in questo pelago
Di sovruman diletto.
L' anima tua diffondersi
Io sento nel mio petto.
Viver in questo amplesso
È solo a me concesso.
Di giubilo soave

Batte il mio cor fedel.
Ah! dopo la tempesta
L'iri è più bella in ciel.

Dor. (Mi tocca udir di queste: (*ascoltando*)
Invero il caso è bel!)
(*s'ode picchiare la porta della sala*)

SCENA VIII.

D. Liborio e detti.

Lib. È permesso, Cavaliere? (*di fuori*)
Leu. Chi fia desso?
Emi. È Don Liborio;
Leu. Non vo' farmi qui vedere. (*per andarsene*)
Dor. (Io qui son in purgatorio.)
Emi. Ove fuggo? (*turbata*)
Dor.(*con terrore*) (Ci son guai!)
Emi. Colà dentro.... (*additando il gabinetto*)
Dor.(*vedendo aprire la porta*) Che fia mai?
(*Leutoria entra nel gabinetto e chiude la porta senza veder Dorotea*)
Lib. È permesso? (*di fuori ancora*)
Emi. (*va ad aprire*) Avanti, entrate.
Lib. Eravate forse a pranzo? (*entrando cautam.*)
Cavaliere, perdonate, (*guardando intorno curiosamente, e ridendo*)
Se importuno qui m'avanzo.
Leu. (Che vuol esso?)
Lib. In questo punto
L'impresario turco è giunto.
Scritturar ei vuol Leutoria
Ch'è dell'opera la gloria:
Ed invano la cercai
Percorrendo la città.
Mi direste dove mai
A quest'ora ella sarà?
Dor. Mio marito! (*sentendo il marito mette un grido*)
Leu. (*a questa esclamazione si volge e la vede*)
La rivale!
Dor. Son perduta! (*si riconoscono*)
Leu. (*confusa*) Son tradita!

Lib. Qual rumor! (*udendo nel gabin. muoversi*
Emi. (*trovando un ripiego*) Montan le scale... *e parlare*)
Lib. Chi è là dentro?
Emi. (*cercando di tirarlo via*) Essa è Lisetta.
Lib. Vo' abbracciarla, la furbetta.
Emi. (Pur la voce mi parea (*confuso ed incerto*)
Ascoltar di Dorotea).
Lib. Dove sia Leutoria?...
Emi. (*sopra pensiero*) Ignoro.
Lib. Mia Lisetta! (*parlando dal buco della chiave*)
Leu. (Io fremo).
Dor. (Io moro).
Lib. Vado... (*fa per entrare, Emilio lo trattiene*)
Emi. No...
Lib. Siete turbato?
Qualche donna...
Emi. (*ridendo*) Oh, che vi par!...

a 4

Dor. (*cadendo ai piedi di Leutoria*)
Se ancor nell'anima pietà sentite.
Io ve ne supplico, non mi tradite.
Esso è innocente, ve ne do fede;
Ch' io sia celata neppure ei sa.
(Guai se il marito quivi mi vede!
Io me l'aspetto, m'ammazzerà).
Leu. Invan difendere l'iniquo tenti
Colle tue lagrime, co' tuoi lamenti.
Torno al teatro; l'oro, la gloria
Ogni mio strazio compenserà.
Non vo' vendetta: vile Leutoria
Con voi codardi, mai non sarà.
Lib. Non fate smorfie, non fate scene: (*trattenuto*
Fra noi, credetelo, non vanno bene. *da Em.*)
C'è qualche allodola là nella ragna;
Socio pigliatemi nella cuccagna.
Se non mi sbaglio, nel gabinetto
Vi son due femmine: che bel quartetto!
Già che mia moglie non è presente
Posso passarmela impunemente.
Andar lasciatemi; son cortigiano.
Oh che bel ridere che si farà!

A trappolare qualche baggiano
Sempre Liborio pronto sarà.

Emi. Maestro, andiamcene: voi date in fallo:
Lisa è che chiacchera col pappagallo.
(Guai s'altra femina Leutoria vede,
Un traditore mi crederà:
Ahimè, d'andarsene incerto il piede
O di fermarsi quivi non sa).

Leu. (*esce dal gabinetto e guarda con sprezzo Emilio*)
O traditore, o perfido,
Tutto mi è noto omai.

Emi. O mia Leutoria, calmati;
Il vero tu non sai.

Lib. (Altro che pappagallo!
Ora comincia il ballo).

Emi. Cos'hai con me, palesami? (*a Leu.*)

Leu. Voglio di te vendetta.

Lib. (Infin che si bisticciano, (*entra nel gabi-*
Corro a veder Lisetta). *netto*)

(*Dorotea che sente aprir la porta volge le spalle e nasconde la faccia fra le mani. D. Liborio credendola Lisetta corre ad abbracciarla*)

Lib. Lisetta mia, mia vita

Dor. (Liborio!... Io son tradita). (*voltandosi*)

Lib. Eccomi diventato (*oltremodo sorpreso*)
Baggiano patentato.

Dor. Liborio!...

Lib. (*con furore*) Va....

Emi. (*cercando placarla*) Leutoria...

Leu. Lunge... (*irata*)

Emi. M' odi.

Dor. (*al marito inginocchiandosi*) Pietà.

Lib. Io voglio far divorzio.

Leu. Il turco sua m'avrà.

Emi. Vanne pure, fra poco saprai (*con gelosia*
Questo core che perdi qual sia. *e furore*)
Forse un giorno pentita sarai.
Conoscendo un'amante fedel.
È innocente quest'anima mia;
Io lo giuro al cospetto del ciel.

Leu. Oh non creder con supplici accenti
Di ottener ch' io perdoni giammai.
Son bugiardi i sospiri i lamenti,

Ti conosco già troppo infedel.
Traditore, mai più mi vedrai.
Il passato ricopro d'un vel.

Dor. Brutto vecchio, non farmi quel muso,
Che son io più di te corrucciata.
Esser tu quì dovresti confuso,
Ch' io trovai tanto vile e infedel.
Traditore, mai più mi vedrai;
Il passato ricopro d'un vel.

Lib. Mi sta bene, strapazzami, via!
Merto tutto, insolenze, improperi.
Hai ragione, la colpa l' è mia,
Solo io sono perverso, crudel.
Oh mariti, parliamo sinceri;
Chi ha trovato una moglie infedel!

(*sul finire della scena D. Liborio che vuol trascinar seco la moglie passa dal gabinetto nella sala, quindi le donne cadono svenute, una in braccio al marito, e l'altra dell'amante*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala di un albergo.

Porta nel mezzo. Sedie, tavolo con calamaio.

La sala si riempie di gente da teatro di ogni fatta. VIRTUOSI *vestiti in caricatura,* UOMINI *e* DONNE, *Tutti si rivolgono alla porta dell' appartamento d'* ABDALÀ.

I.

Coro Viva Abdalà,
Di tutti gl' impresari il Maometto !
Il nome suo vivrà
Fin che esista una voce ed un archetto.
Un impresario
Pien di contanti
È straordinario,
Non ve n' ha tanti.
Noi ti cadiamo al piè,
Degl' impresari re !

II.

Viva Abdalà,
Il vero Tamerlan degl' impresari !
Il suo ritratto andrà
D'or innanzi dipinto in sui sipari.
Un impresario
Pien di denari
È straordinario,
Sono si rari !
Noi ti cadiamo al piè
Degl' impresari re ! (*tutti fanno inchini alla turca.*)

SCENA II.

ABDALÀ *vestito alla turca.*

Abd. Viva la musica
Evviva il canto

Saper di musica
Qui ognuno ha vanto:
Qui tutti cantano
E fan baldoria,
Quivi è la musica
La maggior gloria,
Teatri, maschere,
Balli, piacer....
La bella musica
Amo davver.

Coro (Quel turco capperi
È un cavalier.)

Abd. Viva la musica
Viva l' amore:
Quivi ogni femmina
È un astro, un fiore,
Come mi piacciono
Quegli occhi neri,
Allor che ammiccano
Ai forestieri.
Coll' oro è facile
Comprar i cor.
Viva la musica
Viva l' amor.

Coro (Si vede subito
Ch' è un gran signor.)

SCENA III.

MARTELLO esce con scartafacci sotto il braccio ed un fardelletto sulle spalle; si presenta sommessamente ad ABDALÀ.

Mar. Visir, bassà, sultano,
Qualunque siate io vi saluto: prono
Mi getto ai vostri piè.
Abd. Dimmi, chi sei?
Mar. Martellone Martello,
Poeta da libretti, io sono quello.
Abd. E il maestro dov' è?
Mar. Fra pochi istanti
Ei sarà qui col resto dei cantanti.
Abd Ma quella signorina, (*chiedendo agli astanti*)
Sì vispa, sì bellina,
Che cantava sì bene,

Ancora qui non viene?
Mar. Eccola, è lei che chiaman la regina.

S C E N A IV.

LEUTORIA vestita elegantemente, e detti.

Abd. (Cara davver!) (*squadrandola*)
Leut. (*salut. senza affettazione*) Leutoria a voi s'inchina.
So che a Venezia giunto
Da pochi giorni, è vostro intendimento
Di scritturar cantanti
Per condurli a Damasco.
Abd. È vero.
Tutti È vero.
Leut. Se il mio qualunque ingegno (*con dignità*)
V' aggrada, io m' offro a voi.
Abd. (*da se guardandola*) (Quale contegno!
Forse... fra tanta gente...)
Leut. (*da sé con decisione*) (Ho fermo il chiodo.)
Abd. Sui patti ad ogni modo
Noi dobbiamo parlar.
Laut. Certo.
Abd. (*ai circostanti*) Signori,
Andatene per poco.
Mar. (Le prime donne han sempre il primo loco.)
(*brontolando nell'uscire*)
Coro Torneremo però. (*partendo di malavoglia*
Leut. (Quell' infido per sempre io lascerò (*da sè*)

S C E N A V.

LEUTORIA ed ABDALA'

(*Rimangono qualche istante lontani e silenziosi.*)
Abd. (Eppur mi piace assai)
Leut. (Va pur là turco: che schernito andrai
Abd. Permette, regina, (*per abbracciarla*)
Ch' ora vi stringa al sen; nessun periglio
Or vi sta sopra...
Leut. (*respingendolo*) Olà: mi meraviglio.
E chi vi diè l'audacia
Di mandarmi stamane un vostro foglio
Invitandomi al ballo mascherato?

È un insulto.

Abd. (*confuso*) Perdon....

Leut. (*passeggia con aria petulante*) Siete sfacciato.
Perchè sul palco scenico
Me passeggiar vedete
Di comperarmi facile
L' impresa voi credete?

Abd. Oh! chi vi ha detto questo?
Io sono un turco onesto.
Fare a' miei sensi abbaglio
Vostra bellezza può.

Leut. Avete preso sbaglio;
Sola regnar io vuò.

Abd. Regina il vostro spirito,
La vostra grazia il canto
La mia più cara rendervi
Sapran...

Leut. Non bramo tanto.
Mi basta una scrittura
Per togliermi di qui.

Abd. Bene. Abdalà lo giura.

Leut. È combinato!

Abd. (è *rapito dalla gioja*) Sì.
Vedrai la terra magica
Tutto sorriso e fiori,
La dove così fervidi
Sono del suol gli amori.
Vieni sarà la vita
Per ambi un ciel seren.
Di grazia illeggiadrita
Fia che ti prema al sen.

Leut. (Si vede che quest' uomini
Son tutti d' una pasta:
Hanno denari e femine,
E a loro ancor non basta.
Ma questo turco è cotto;
L' intento mi va ben.
Poi ch' ogni laccio è rotto,
Vo' vendicarmi almen.)

Abd. Dunque, parla

Leut. Qual cantante
In Turchia venire accetto.

Abd. Mi rifiuti per amante
Perchè ho scritto quel biglietto ?
Sei ben strana.
Leut. Se vi piace
Sono tale: e che vi fa?
Abd. Capir ciò non son capace
Che per l'animo ti va.
Leut. Ogni donna ha i suoi capricci, *(con aria*
I suoi grilli i suoi piaceri. *beffarda)*
Io per me non voglio impicci,
Vivo sola volentieri.
Rido, gli uomini canzono,
E fo quello che mi par.
Forse un po' bizzarra sono,
Ma nessun mi può cangiar.
Abd. (È una donna originale,
Capricciosa, stravagante;
Ma mi garba, non ce male,
Se con me viene in levante,
A Damasco quando sia
Ben giudizio avrà da far.
Forse l'aria di Turchia
Il suo cor saprà cangiar.)
Leut. » Preparate il mio contratto,
» Che in brev'ora tornerò.
Abd. » Qual tu vuoi sarà il contratto,
» Nulla a te negare io vò. *(si ritirano Abdalà nelle sue stanze, Leut. per la porta comune)*

SCENA VI.

Due turchi rimangono in sentinella sulla porta di Abdalà: dopo un istante DOROTEA *s'avanza cautamente e vuol entrare nella camera di Abdalà, i turchi le sbarrano la porta senza dir nulla.*

Dor. Vo' vedere Abdalà.
(*i turchi non si muovono*) Non mi capite.
Lasciatemi (*i turchi la respingono*)
Gli è vano:
Han paura ch' io mangi il lor Sultano.
Codesti brutti musi
A trattar colle donne non son usi.

Ve' non si move alcuno... Oh questa gente
A sangue non mi va sinceramente.
Aspetterò. Frattanto
Prepariamci all' assalto: in ogni modo
Voglio andare a Damasco. Il turco al certo
Sarà qualchè gabbiano:

I.

O putibonda vergine
Dall' occhio illanguidito,
O afflitta sposa, vittima
Di barbaro marito
Mi fingerò.
Sospiri, lagrime,
Preci, lamenti,
E se occorressero
Gli svenimenti
Adoprerò.
Alfine in trappola
Lo piglierò.
Schermirsi da una femmina,
Che voglia abbindolar,
Egli è impossibile;
L' uomo ci dee cascar.

II.

O d' un umor fantastico,
Bisbetica, rabbiosa,
Ovvero una pettegola,
Civetta, capricciosa
Mi fingerò.
Moine, smorfie,
Sorriso, brio,
Dispetti, collere,
O che so io
Adoprerò.
Schermirsi da una femina,
Che voglia abbindolar,
Egli è impossibile;
L' uomo ci dee cascar. (*a forza entra nella camera, gettando a terra i due turchi*)

SCENA VII.

Don LIBORIO *fa capolino dalla porta di mezzo, inchinandosi a più riprese; non vedendo che gli turchi, s'avanza salutandoli.*

Lib. Con permesso, signori:
Forse occupato è il celebre Abdalà?
(*i turchi fanno segno di sì col capo*)
L'aspetterò: lasciamlo in libertà. (*siede*)
Pur, quando penso a stamattina, io sento
Un certo turbamento....
Leutoria e Dorotea come nascoste
In quel tal gabinetto?
Questo negozio non mi par ben netto.
Eppur mia moglie giura
Che nulla Emilio ne sapea. Lo credo.
Il Cavalier rimase costernato
Al par di me difatti:
Il concluderò che siamo quattro matti.
E poi di brutte cose
Lo so che Dorotea non è capace:
Metti, maestro, orsù l'animo in pace.
(*cominciano ad avanzarsi gli artisti a poco a poco*)
Eccoli quà: d'uopo è arringarli prima.
Virtuosi, cantanti e ballerini, (*si mette in mezzo*
Di nuovo presentati *con gran prosopopea*)
Voi sarete al cospetto
D'Abdalà, sostenervi io vi prometto.
Coro Grazie,
Lib. Ma dei contratti
La metà, già s'intende,
È del corrispondente.
Coro Fate pur voi maestro. (*alcuni turchi annunziano la venuta d'Abdalà. D. Liborio vedendo comparire il turco, fa segno a tutti di prostrarsi a terra*)

SCENA VIII.

ABDALÀ, *DOROTEA e detti, poscia* LEUTORIA *ed il Cavaliere* EMILIO.

Abd. (*facendo segno di alzarsi*) O quanta gente
Lib. (Mia moglie, colà dentro? (*vedendo Dorotea*)

A che far?... La scrittura!...
Io mi divido se così la dura).

Coro Eccoci tutti qua. Viva Abdalà!

Lib. Io, generale in capo, a voi presento (*avanzandosi*)
Quest' invitti campioni...Ecco i cantanti,
I suonatori, i cori, e tutti quanti.

Mar. O sublime impresario.
Fra questi anco il poeta è necessario.

Abd. Eroi del palco scenico, costei (*additando Leu.*)
Agli stipendi miei
Ho presa: già cantante è nominata
Al soldo d'Abdalà.

Coro O fortunata!

Abd. Recate penna, carta e calamaio.

Coro (Ora comincia il guaio.)

Emi. Adunque voi, signora, (*a Leu. sotto voce*)
Partite per Damasco?

Leu. E che v' importa?

Emi. Lo saprete fra poco.

Abd. (*termin. di scrivere*) Eccovi pronta
La scrittura. Leggete,
Pensate, e rispondete.

Emi. Leutoria, pensa.... (*sotto voce a Leu.*)

Leu. (*leggendo*) Ho già deciso. Accetto. (*Leu. leva dalla saccoccia il fazzoletto per riporre la scrittura, e perde il biglietto dell'appuntamento che le ha inviato Abdalà*)

Coro Viva la prima donna! (*battendo le mani*)

Emi. (O mio dispetto!)

Lib. dopo aver esitato alquanto, guardando in cagnesco Dorotea alfine si fa innanzi mostrandosi tranquillo a forza, e prendendo per mano la moglie)
Or, a noi. - Per altra prima....
V' è mia moglie.... Dorotea....
Oh! nel buffo essa è una cima.

Abd. Mi talenta. (*guardando Dorot. con intelligenza*)

Lib. (*da se*) Lo sapea. (*facendo un altro*
Ecco il musico. *sforzo, va a pigliare il più pingue fra i virt.*)

Abd. Oh! gli è grasso!

Lib. E quest'altro è il nostro basso. (*il più alto*
Abd. Mi par lungo! *fra i coristi*)
Lib. (*cerca fra la gente*) Ohimè il tenore
Non si trova.
Mar. (*con ironia*) Ha il raffreddore.
Abd. E il tenore è necessario?
Mar. Quanto i lumi ed il sipario.
Lib. Come far?
Emi. (*presentandosi*) Signori, udite,
Il tenore, eccolo qua.
Leu. Cavalier! voi pur partite? (*sorpresa e*
Emi. Si. *commossa*)
Leu. (Lasciarmi egli non sa.)
Abd. Voi cantate? (*al Cav.*)
Coro A perfezione.
Lib. Io l'udii cantar duetti,
Cavatine.
Abd. Va benone.
Or, andate, e ognuno aspetti. (*mentre tutti fanno per incamminarsi; D. Liborio passa vicino a Leu., vede un biglietto per terra, lo coglie e lo legge gridando*)
Lib. Contrabbando, contrabbando! (*tutti s'ar-*
Un biglietto! *restano ed ascoltano*)
Tutti Che sarà?
Lib. A una donna.
Leu. (Io sto tremando.) (*che si è*
Tutti Leggi, leggi... *accorta d'aver perduto il biglietto*)
Lib. Eccomi qua. (*leggendo*)
» *Con dominò celeste*
» *E nastro nero al petto*
» *Stasera al ballo in maschera v'aspetto*
» *Abdalà.*»
Coro Viva amore
E il gran adoratore!
Alcuni A chi diretto è il foglio? (*avvic. a D.*
Lib. È qui che sta l'imbroglio. *Liborio*)
Manca la soprascritta.
Coro È bella in verità.
Leu. (Oh come sono afflitta!)
Abd. (Tace.) (*guardando Leu.*)
Coro (Che mai sarà?) (*tutti rimangono*
Leu. (Ah! gelosia, dispetto *costernati*)

La mente m'acciecò.
Ma fermo ho il mio progetto,
Al ballo il compirò.)

Emi. (Al crudo mio sospetto
Fede prestar non vo'.
L'arcano del biglietto
Al ballo scoprirò.)

Lib. (Ei forse quel biglietto
A Dorotea mandò.
Ma fatto ho il mio progetto;
Al ballo me ne andrò.)

Abd. (Oh! quanti quel biglietto
Timori ridestò!
Io giuro a Maometto
Che ridere ne vo'.)

Dor. (S' è giusto il mio sospetto
Stasera lo saprò;
Ho in testa un bel progetto,
Goder io me la vo'.)

Coro (La storia del biglietto
Non ci volea però!
Un tempo gli è d'aspetto,
Che rovinar ci può.)

Mar. (Che tema da *libretto*
Per man mi capitò!
Un bel *final* d'effetto
Quivi cavar si può

Abd. Si finisca ogni sospetto,
Abbia fine ogni timore.
Dirvi io debbo quel biglietto
A chi scrissi?...(*guardando* Leu. *con disinvol.*)

Leu. (*sotto voce ad Abd.*) (Alle dieci ore
Verrò al ballo.)

Abd. A una Riedese (*rimedia*
Che al teatro vidi ier. *alla meglio*)
L'ho smarrito.

Tutti Egli è cortese,
È un compito cavalier.

Abd. Virtuosi, scritturati
Siete tutti.

Tutti Oh! che favor!

Abd. Da doman vi vo' imbarcati

Per Damasco.

Tutti O protettor!
O impresario onnipotente,
A te sia propizio Allà.
Viva viva eternamente
La memoria d'Abdalà.

Leu., Emi. (Un timor arcano ho in mente,
L'alma trepida si sta.)

Lib., Dor. (Io finor non credo niente:
Tutto al ballo si saprà.)

Abd. Doman dunque allegramente
Per Turchia si partirà.

Mar. Alla *stretta* solamente
Il teatro applaudirà.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

SALOTTO

attiguo alle splendide sale del Ridotto nel teatro della Fenice. È la notte della Cavalchina o Veglione.

La scena è formicolante di gente mascherata in ogni guisa
La festa è animatissima.

Coro

Alcuni Oh che bella Cavalchina
Altri Che giocondo Carneval !
Altri Ti conosco, mascherina.
Donne Che rumor !
Uomini Che baccanal !
Donne Ballerem fin domattina.
Tutti Viva viva il Carneval !

SCENA II.

LEUTORIA *vestita da fioraia in maschera, che s' aggira intorno guardando tutti nel presentare alcuni fiori, e detti.*

Coro Ohe ! leggiadra mascheretta,
Qui ti piaccia rimaner ;
La tua bella canzonetta
Canta.
Leu. Fiori ! (*vuol partire*)
Coro Fa il piacer. (*insistendo*)
Alcuni È si cara !
Altri Tanto gaia ! (*circondandola*)
Leu. Io vi voglio compiacer.

Canzonetta veneziana

Son Teresa, la fiorara
Del Leone e dei Caffè ;
Vegnì pur de mi stasera,
Puti o pute, se ghe n' è.

Feme tutti bona ciera,
Che ve porto dei bocchè...
Gò le riose per le spose,
Per le vedove le viole,
Per le pute in abbondanza
Gò le erbette de speranza.
Per i sposi ?... Gnente affatto,
Gnanca un' erba, gnanca un fior.
Gò un' narciso e a qualche matto
Voggio darla col mio cuor. (*parte rapidamente, alcuni la seguono, altri rimangono*)

SCENA III.

D. Liborio goffamente vestito da turco come Abdalà, è colla maschera sul volto: si guarda intorno con curiosità.

Lib. Si può dar ! In questo arnese
Don Liborio ! Maledetto
Il momento in cui mi prese
Gelosia per quel biglietto.
Ma... foss' egli indirizzato
A mia moglie, oppure all' altra ?
Dorotea me l' ha negato.
Non mi fido... È troppo scaltra.
Eppur voglio ad ogni costo
Qualche cosa qui scovar.
A ogni rischio son disposto
Anche a farmi bastonar. (*fa per entrare in teatro*)

SCENA IV.

Rientra una quantità di Maschere che vedendo D. Liborio lo circondano credendolo Abdalà.

Coro Viva il turco !
Lib. Vi ringrazio. (*per andarsene*)
Coro Viva viva il gran Sultano !
Lib. Grazie, basta, sono sazio
Di rumore, di baccano.
(Oh, stanotte a questa festa
Mi fan perdere la testa.
Son qua tutti a salutarmi:
Abdalà creduto io son :

Se dovessi smascherarmi
Torno ad essere un babbion.)
Addio tutti.

Coro Non partite,
A danzar con noi venite.

Leu. (Or per rompermi la testa
Ci voleva ancora questa.)

Coro Oh che bella Cavalchina,
Che rumor, che baccanal!
Ballerem fin domattina.
Viva viva il carneval! *partono, traendo a forza D. Liborio)*

SCENA V.

Dorotea in maschera, col dominò, descritto nel biglietto di Abdalà.

Dor. Abdalà non si vede. Io corsi invano
Per le affollate sale:
Sotto le spoglie della mia rivale
A lui m'accosterò. Di tutta l'arte
D'uopo ho stavolta di cui son capace:
Lo vincerò. Leutoria
Di rapirti un amante avrò la gloria.
E de' rapporti tuoi colla Lisetta,
O marito buffon, avrò vendetta.

SCENA VI.

Rientra D. Liborio sbuffando senza veder Dorotea.

Lib. Auff! son salvo.

Dor. (È desso.) *(vedendo un turco)*

Lib. (Un *dominò* celeste... *(accorgendosi della Maschera)*
Il mazzolino al petto...
È la maschera quella del biglietto.)

Dor. (Mi guarda.)

Lib. (Mi contempla.)

Dor. Addio, bel turco. *(pigliandolo per la mano)*

Lib. (Ohimè... che voce è questa!...)
Maschera, ti saluto. *(in falsetto)*

Dor. *(passeggiandog. innanzi con civetteria)* Bella festa!

Lib. Oh bella, anzi bellissima.
(E mi diverte assai.) *(sbadigliando)*

Dor. Ma fra sì vaghe maschere
Sì solo perchè mai?
Lib. A zonzo per le sale
Cerco... una certa tale.
Dor. Conosci queste spoglie? (*con vezzo e malizia*
Lib. (È proprio lei... mia moglie.)
Dor. Oh, perchè sei tremante?...
Borbotti ... Che sarà?...
Lib. Il caldo soffocante... (*come sop*).
Ma è nulla... passerà.
Adunque, mia Leutoria
M' ami davver?
Dor. Signore,
Non è, non è Leutoria
Che a voi disvela amore.
Guardate; è Dorotea (*si leva la maschera*)
Che v' ama...
Lib. (O donna rea!)
E il vostro buon marito?
Dor. È un gonzo, un scimunito,
Villano, mascalzone,
Geloso, brontolone;
Omai s' è fatto vecchio,
Più spirito non ha.
Ve 'l dico in un orecchio;
Perchè nessun lo sa.
Lib. (Oh tanto di Liborio
Già sai la verità.)
Dor. Io t' amo, o turco.
Lib. (*sbuffando*) Grazie,
Mia cara Dorotea...
(Se parla ancor la strangolo.)
Dor. Te più gentil credea. (*con smorfia di rim-*
Lib. (Marito s' è mai dato *provero*)
Di me più canzonato!
Quando la moglie infida,
Pazza da ognun si grida,
Noi siam sì buona gente,
Che non crediamo niente
Ma se la moglie istessa
Ve 'l dice, ve 'l confessa,
Allora poi non credere
È gran bestialità.

Oh, non ci son più repliche,
Questa è la verità.

Dor. Se qui fa caldo, in gondola
Andrem su la laguna,
A respirar i zeffiri
Al chiaro della luna

Lib. (Vuol far la romanzesca...
Oh! Leutoria stai fresca!...)

Dor. O dolce mio turchetto,
Sarai tu mio diletto...

Lib. Ma Don Liborio?...

Dor. Al Diavolo
Lo voglio alfin mandar.

Lib. Ah brutta strega! al diavolo?...
Guardami... (*si maschera*)

Dor. Ohimè! (*con grido*)

D. Liborio
Perversa femina,
Io stetti all' erta:
Non far la vittima,
Tu sei scoperta.
Lingua di vipera,
La pagherai:
Alfin conoscerti
M' è dato omai.
Non varrà piangere
Nè singhiozzar:
Io voglio subito
Divorzio far.

Dorotea
Per farti rabbia,
Vecchio idïota,
Vestii la maschera
Ch' era a te nota.
Così mi vendico
Della Lisetta:
È dolce pascersi
Della vendetta.
Impara, o stolido,
Come so far:
Vedi, se gli uomini
So abbindolar.

(*Dorotea fugge D. Liborio la segue, ma incontrandosi in un' altro turco, fugge spaventato dalla parte opposta*)

SCENA VII.

Il Cav. Emilio vestito da turco come Abdalà e D. Liborio.

Emi. Forse Abdalà che fugge... E quella donna
Con *dominò* celeste,
Col mazzolino al petto,
Sarà Leutoria, o Dorotea? Sospetto
Ed incertezza ho in core:
Qui c'è un'arcano che scoprir non posso,
Un doloroso arcano.

SCENA VIII.

Leutoria con dominò come Dorotea. Vedendo il Cavaliere e credendolo Abdalà, si cava la maschera.

Leu. Finor, signore, v' ho cercato invano:
La mia preghiera udite. Un'avventata
Gelosia mi spingeva
A seguirvi a Damasco: ora mi pento
Del contratto, e ne vo' lo scioglimento.
Emi. Ami dunque il Cavaliero?
Leu. L' amo l' amo immensamente.
Emi. O Leutoria dici il vero?
Leu. Il mio labbro mai non mente.
Emi. Chi di me v'ha più felice (*abbracciandola*)
Sulla terra, o mio tesor!
Leu. (Egli è pazzo, che mai dice? (*svincolandosi*)
Non comprendo nulla ancor.)
Emi. Guarda... (*si smaschera*)
Leu. Emilio!...
Leu. Emi. Alfin mi lice
a
Esser cert del tuo amor.
o
a 2
All' amplesso si ritorni:
Ogni duol per noi cessò.
Siamo ancora ai lieti giorni
Quando amore ci legò.
(*s' ode in teatro un rumore d'una baruffa. Emilio fa ritirare Leu. e rimette la maschera*)

SCENA IX.

Abdalà che trascina pel collo D. Liborio. Il Cavaliere in disparte. Tutti e tre in eguale costume da turco. Abdalà vede l' altro turco ed abbandona D. Liborio rimanendo oltremodo attonito.

Abd. (Quivi un turco, un altro là:
Non capisco più com' è.)
Lib. (Che mai dico?)
Emi. (Che si fa?)

Abd. Bene!
Emi. Bella!
Lib. Siamo in tre.
Abd. Proprio tre!
Emi. Che ne avverrà?
a 3. (Siam tre turchi! Ma, perchè?
Chi l' imbroglio spiegherà?)
Abd. (*si precipita improvvisamente su Lib. e lo gher-*
Questo è certo un tradimento: *misce per*
Un agguato qui c' è sotto, *la gola*
Lib. Non stringete l'argomento
Che l' esofago ho già rotto.
Abd. Chi sei tu?
Lib. Misericordia?
Abd. È una gabala, un tranello.
Emi. O signori, qual discordia? (*si avanza*)
Leu. Anche quel per soprassello!
Emi. Quella maschera lasciate, (*ad Abdalà*
E le leggi rispettate. *frapponendosi*)
Abd. Eh, che leggi! È un malandrino.
Lib. Non è ver... Oh me meschino!
Emi. Parlar voglio.
Lib. Udiamo.
Abd. (*impedendo al Cav. di parlare*) Zitto.
Emi. E perchè, con qual diritto?...
Abd. Della spada. (*mettendo mano alla scimi-*
Lib. (*tremando tutto*) Ora son fritto. *tarra*)
Emi. Esci! (*sfidando Abdalà*)
Lib. Bravo! (*sperando svignarsela*)
Abd. Andiamo. (*traendo seco Lib.*)
Lib. (*tutto impaurito guardando attorno*) Zitto!
a 3 E i soldati qui verranno:
Ci faremo imprigionar.
Abd. Se non vieni, io qui ti scanno; (*a Lib.*)
Me l'avete da pagar.
Emi. Questo è certo qualche inganno:
La saprem raccapezzar.
Lib. (*si getta in ginoc., vedendoli colle spade sguain.*)
Pace, o turchi; a voi mi prostro,
Come innanzi a Maometto:
Pria sveliamo il fatto nostro,
Poi,...
Emi. Sia pure.
Abd. Io pur l'accetto.

Dite su, signori miei,
Perchè qui con quest'arnese?

Lib. Io dirò.

Emi. Tacer tu dei.

Lib. Più non fiato.

Emi. Io son cortese.
Punto il cor da gelosia,
Travestito io qui venia,
A seguir la mia bella,
E scoprir la verità.

Abd. Dici il vero?

Emi. (*a Lib.*) Or tu favella.

Abd. E quest'altro perchè qua?

Lib. Ed io, gramo di marito,
Per cercar l'infida moglie
Alla festa travestito
Apparia con queste spoglie.
Anche turco la briccona
Mi burlò; mi strapazzò.
(Se la posso passar buona
Mai più in maschera verrò.)

Abd. Ho capito. Ed io ragione
Ad entrambi ora domando
Di codesto.... (*minacc. di nuovo Lib.*)

Lib. Colle buone,
Turco mio, mi raccomando...
Della terra il sommo Orfeo
Vuoi svenar?

Abd. (Oh che babbeo!)

Lib. Impresario mio, perdono... (*smascherand.*)

Abd. E tu dunque? (*ad Emi. senza badare a Liborio*)

Emi. Emilio io sono. (*smascherandosi*)

(*Abdalà guarda l'uno e l'altro stupefatto, quindi è colpito da un'idea*)

Abd. Or so tutto. Fu il biglietto
Che stamane avete letto. (*Abdalà ride sgangh. e gli altri pure*)

a 3

Quelle donne, miei signori,
Ci han menato per il naso.
Si finiscano i rumori,
Confessiam che fu un bel caso.
Di tre turchi la baruffa
Si conclude in scena buffa.
Ah ! ridiamo a dirittura
E n'andiamo via di qua.
Fu bizzarra l'avventura :
Bella, bella in verità.

Abd. Ma le donne?...
Lib. Dorotea
Solo in maschera vedea.
Emi. Sol Leutoria mascherata
Nelle sale ho ritrovata.
Abd. Dunque due ?
Lib., ed Emi. Che due !
Abd. Guardatele
Là nel fondo.(*indican. l'inter. del teatro*)
Lib. Eccole là.
Emi. Come ?
Lib. Io cado dalle nuvole...
Emi. Ambe insieme!
Tutti (*ridendo*) Ah ! ah ! ah ! (*partono*)

SCENA X.

LEUTORIA e DOROTEA *mascherate, ed una quantità di maschere. Poi* ABDALÀ , EMILIO e D. LIBORIO *mascherati.*

Coro Vieni, Abdalà ! - Che diavolo ,
Son trè ! (*vedendo i turchi*)
Abd. (Che belle scene!) (*torna cogli altri*)
Dor. Sei tu Liborio ? (*domandando ai tre turchi*)
Leu. (*facendo lo stesso*)Emilio,
Sei tu ?
I 3 *Turchi* Son io , son io ! (*ridendo*)
Coro Giorno oggimai si fa,
Partiam, partiam di qua.

SCENA ULTIMA

Martello e detti : vedendo i tre turchi non sà a chi parlare.

Mar. Siam pronti per partir.
Leu. (*smascherandosi*) Io più non vengo.
I 3 Turchi Che cosa dici mai ? (*smascherandosi*)
Abd. Dunque, Leutoria,
Più venir non vuoi meco in Turchia ?
Lib. Prima donna sarà la moglie mia.
Mar. Se il cavalier non viene,
Io canterò il tenore ;
Val meglio che far versi.
Emi. (*pregando Abdalà*) È tutto fatto ?
Leu. Io posso lacerar il mio contratto ?
Abd. (Qui sarà meglio far l' indifferente.)
Sta bene. Siate sposi.
Leu. Che mai dici ?
Abd. Io v' auguro ogni bene.
Coro, Leu., Emi. O $\begin{matrix}\text{lor}\\ \text{noi}\end{matrix}$ felici
Lib. Più non facciam dimora.
Abd. Partiam.
Dor., Lib., Mar. Già sorge la novella aurora.(*partendo*)
(*rimangono Leu. ed Emi., e il Coro in gran parte*)
Emi. Leutoria (*pigliandolà per mano con espan.*)
Leu. Emilio ! (*c. s.*)
Emi. Non è sogno il mio !
Lo splendor delle scene
Tu lasci alfine.
Leu. E sol per te, mio bene. (*abbracciandolo*)
Con te trascorrere
Vedrò la vita
Com'onda placida
Per via fiorita ;
Il ciel sereno
Sempre vedrò,
Se sul tuo seno
Ognor sarò.
Teco dimentico
Tutte le pene,
Il vano fascino

D' incerte scene ;
Felice appieno
Teco sarò,
Se sul tuo seno
Ognor sarò.

Coro Dunque, gentil Leutoria
Lasci il teatro omai ?

L*eu.* Amici, sì.

Coro Ma perdono
Oggi le scene assai.

Emi. A me medesmo credere.
Leutoria mia, non so.

Coro Eh, sii felice !

L*eu.* Grazie !

Coro Amore la spuntò.

L*eu.* Ah, m'abbraccia: io son felice (*abbr. Emi.*)
Quanto esprimere non lice.
Solo è dato al tuo pensiero
Tanto bene misurar.
Per me spira il mondo intero
Pace, giubilo, sorriso...
Ah, l'amore in dolce eliso
Questa terra può cangiar !

Tutti Si, l'amore in dolce eliso
Questa terra può cangiar.

FINE

Roma 15 Novembre 1862.
Se ne permette la rappresentazione
Per l' Emo Vicario - D. Can. Scalzi Revisore.

Roma li 14 Novembre 1862.
Se ne permette la rappresentazione
Avv. Alessandro Ricci Curbastro Censore Politico

Roma li 7 Gennaro 1863.
Se ne permette la rappresentazione per la Deputazione dei Pubblici Spettacoli - *C. Cardelli Deput.*